

\_Lettera\_N\_1230

Al padre gesuita Giuseppe Oreglia di S. Stefano

\*Castelnuovo d'Asti, 5 ottobre 1868

Car.mo Sig. P. Oreglia,

Ho secondato il consiglio che Ella compiacevasi di darmi a nome di una persona benevola, e per mezzo del cardinale Vicario chiedeva a S. S. la facoltà di potere instruire i miei chierici dopo che la nostra congregazione era stata commendata e se ne costituiva il Superiore Generale.

Il prelodato Eminentissimo fece di buon grado il passo presso il Santo Padre e ne ebbe la risposta che qui le unisco. Ora quid agendum? Giudica bene di mettere qualche persona intorno al Santo Padre che datasi occasione parli in proposito, come Mons. Ricci, o lasciare che la cosa maturi nel cospetto di Dio, e intanto nel prossimo inverno fare una gita a Roma? Sembra bene tirare il filo per altra mano, mentre il Santo Padre non è contrario? Se ha la bontà di darmi consiglio in proposito, io lo seguirò puntualmente abbandonandone il buon esito alla divina Provvidenza.

Quanti disturbi aggiungo alle grandi sue occupazioni! Abbia pazienza: è un'opera di carità, Dio ne terrà conto per l'anima sua. Da noi avrà gratitudine e preghiere che nella nostra pochezza alzeremo ogni giorno al Signore per Lei. Suo fratello Federico è definitivamente stabilito a Torino e gode ottima salute.

Raccomando la povera anima mia e quella de' miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere e mi professo con pienezza di stima

Di V. S. car.ma

Obbl.mo servitore Sac. Gio. Bosco

P. S. Se ne ha occasione la prego di afferire i miei ossequi e quelli di D. Francesca al P. Angelini.